

L'odissea di Ahmad, 16 anni e una responsabilità enorme. Ora è ospite dell'oratorio San Luigi

"Io, ragazzino venuto solo dall'Egitto Mi dicevano che qui diventerò ricco"

CARLOTTA ROCCI

SE LO chiedi ai 12 ragazzi ospiti dell'oratorio salesiano San Luigi di San Salvario, la risposta è sempre la stessa: «Flush». Soldi. È per questo che Ahmad, egiziano, 16 anni da compiere a settembre, è venuto in Italia. «A casa ho lasciato mia madre e quattro sorelle, due sono gemelle e hanno solo 8 anni, le altre sono più grandi di me, hanno 18 e 20 anni». Ma dopo la morte del padre, in un incidente, è lui l'uomo della famiglia e a lui spetta mantenerla.

CARLOTTA ROCCI

NON conosce una sola parola d'italiano, o forse è solo troppo timido per mostrare quello che in questi mesi ha imparato a scuola, durante le lezioni impartite

dai volontari dell'oratorio. Per capirci serve l'aiuto di Hisham, 21 anni, egiziano. Lui è arrivato in Italia 5 anni fa, ora lavora nell'oratorio e fa da interprete. Ahmad aspetta che Hisham traduca le domande poi sorride e risponde in arabo.

Si è imbarcato ad Alessandria d'Egitto tre mesi fa. Lo zio gli ha prestato i 5 mila euro necessari per pagare il trasporto e poi lo ha spedito come un pacco: nessun parente o

amico ha accompagnato il ragazzino sulle coste italiane. Il viaggio fino a Bari è durato una settimana. «Erammo 85 persone — ricorda — Prima ci hanno stipato su una barchetta e ci hanno portato in mezzo al mare, poi ci hanno fatto spostare su una seconda barca più grande. Quando siamo arrivati vicino alla costa, la storia si è ripetuta al contrario e dalla nave più grande siamo tornati ad ammucchiarsi su una barchetta più

piccola».

L'industria dei trasporti clandestini è ben organizzata: non appena sceso dal treno, con addosso i suoi vestiti, la fotocopia del passaporto e un piccolo bagaglio semivuoto, Ahmad è stato caricato su un treno per Milano. «Qui avrei dovuto incontrare un ragazzo che avevo conosciuto in Egitto, ma non ha mai risposto al cellulare».

«Per tre giorni ho dormito per

strada cercando un po' ovunque qualche cosa da mangiare. Poi ho conosciuto un marocchino che mi ha consigliato di venire a Torino, dove diceva che avrei avuto più fortuna perché a Milano c'erano già troppi stranieri».

Con il suo fagotto di vestiti Ahmad, è partito per Torino. Una volta arrivato aveva trovato un posto letto in San Salvario, una brandina in un appartamento da condividere

con una quindicina di persone. «La polizia però mi ha trovato prima e alla fine sono arrivato qui, all'oratorio». Segnalato all'ufficio minori stranieri, è stato accolto al San Luigi di don Mauro Mergola, dove ci sono altri 11 ragazzi: provengono dal Bangladesh, dal Senegal, dal Ghana. La storia di ognuno è diversa ma quasi tutti sono arrivati a Torino con l'obiettivo di trovare un lavoro. Qualcuno è disposto ad accettare qualsiasi impiego. Qualcun altro ha le idee molto chiare: «Faro il calciatore», spiega Fajun, senegalese, spedito a Torino dal suo allenatore. «Sarà come Piquet», dice sorridente. La prossima settimana sosterrà il suo primo provino con il Toro.

Ahmad, che in Egitto faceva il serramentista nell'azienda di famiglia, prima della morte del padre, non potrà iniziare a lavorare subito. «Prima deve imparare l'italiano, poi potrà seguire un corso di formazione», spiega don Mergola. A quelle parole gli occhi di Ahmad si velano per un attimo di preoccupazione: «Quando chiamo a casa, mia madre e le mie sorelle mi chiedono se ho già trovato un lavoro. Loro senza il mio aiuto

non possono vivere. Ricevevano solo un sussidio statale dopo la morte di mio padre. Ora, con la guerra, nemmeno più quello». Il giovane egiziano non è fuggito dall'orrore egiziano di queste settimane: «Quando sono partito c'era ancora Morsi al governo e non immaginavamo tutto questo». Non è preoccupato nemmeno per la sua famiglia: «Vivono ad Assiut, in campagna, lontano dagli scontri». La sua preoccupazione è un'altra: «Chi mi ha consigliato di venire qui, mi aveva detto che sarei diventato ricco. Non era vero. Non ho trovato nemmeno un lavoro. Spero che studiando riuscirò a mandare i soldi a casa».

POA Je IV

REPUBBLICA

Piccione decapitato davanti al Duomo Una scritta: "Satana è passato da qui"

Il sacrestano: ho pulito tutto prima che arrivassero i fedeli

ERICA DI BLASI

UNA scritta che rimanda a Satana. Come a volte capita di trovare sui muri in città, ma questa si trovava sulla scalinata del Duomo di Torino. A fianco, un piccione decapitato, macchie di sangue, probabilmente del malcapitato animale. Ecco la scena che si è trovato di fronte ieri mattina il sagrestano della chiesa che si affaccia su piazza San Giovanni. «Saranno state le 8 — spiega — non molto più tardi. Abbiamo aperto la chiesa per la messa, stavamo sistemando le ultime cose. E per terra c'era quello che sapete. La scritta era sul mar-

dopo ho chiamato la polizia».

I fedeli in effetti non si sono accorti di niente. Come ogni domenica hanno varcato tranquillamente l'ingresso e hanno partecipato alla messa, ignari dell'accaduto. «Non sapevo nulla — dice Giovanni Rombi, 45 anni —. Ma dov'è successo? Io non vidi nessuna scritta». Un leggero alone era ancora presente sui tre gradini in marmo, ma serviva davvero un occhio attento per coglierlo. Alcuni anni fa, tra l'agosto e il set-

tembre 2009, sempre il Duomo venne preso di mira dai vandali. Un gruppo di teppisti imbrattò in due episodi distinti la facciata principale della chiesa con delle scritte. Ma in quell'oc-

Gli investigatori hanno acquisito tutti i filmati delle numerose telecamere di zona

mo. L'hanno fatta con un pennarello blu, ma per fortuna doveva essere quasi scarico: l'inchiostro non è penetrato bene e siamo riusciti a toglierla».

"Satana è passato 666". Lunga circa un metro, era alta però

appena 5 centimetri. I tre numeri, nei culti satanisti, pare piuttosto diffusi a Torino, sono uno dei simboli più noti per indicare Lucifer. Il messaggio si trovava sui trescalini in marmo, proprio all'ingresso del Duomo.

Con la messa che sarebbe iniziata di lì a poco, il sagrestano ha deciso di cancellare subito la scritta e di rimuovere l'uccello morto. «Non volevo che le persone si spaventassero. Lì per lì non ho dato peso alla cosa. Solo

casione furono gli anarchici, per protestare contro la sentenza della corte di Strasburgo sulla morte di Carlo Giuliani. E l'azione venne appunto firmata con la A cerchiata. "Carabinieri assassini" e "Legittima difesa è di chi lotta" — si poteva leggere a grandi lettere.

Sull'episodio di ieri indaga la polizia. Il sagrestano è stato sentito dagli agenti alla ricerca di qualche elemento utile, per individuare i responsabili. Gli investigatori hanno anche ac-

quisito tutti i filmati delle telecamere di zona: gli autori del gesto potrebbero essere stati ripresi. Al momento la pista seguita dalla polizia, riconduce il fatto a un drappello di ragazzini annoiati, che complice il sabato sera e qualche drink di troppo, hanno pensato bene di divertirsi compiendo una bravata. A farne le spese, naturalmente, il povero animale. Le sette sataniche, quelle vere, dovrebbero insomma c'entrare poco.

— Secondo la polizia i responsabili potrebbero essere ragazzi che hanno alzato il gomito

La reazione

Il parroco: "Sarebbe preoccupante se fossero episodi frequenti"

«NON credo sia un episodio cui dare troppo peso», Usa poche parole per commentare l'episodio delle scritte sataniche sulla soglia della cattedrale don Carlo Franco, che del duomo, sede della «cattedra» da cui esercita il suo ministero il vescovo, è parroco da poco più di due mesi. Se lo preoccupano? «Da quando sono qui non è mai successo niente — risponde — Ci sarebbe da preoccuparsi se ci trovassimo di fronte a gesti ripetuti». Bravata o un atto di satanismo? «Penso che qualsiasi chiesa sia esposta a gesti di questo tipo, a prescindere dal fatto che a farli sia uno scrittario, un teppista, un vandalo, o che siano pensate per essere manifestazioni disatanismo. Non credo comunque che sia questo il caso».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPOSTA

PAG. 1

Scritte sataniche in Duomo Il folle blitz di giovani teppisti

Un piccione decapitato e la scritta: «Satana è passato, 666». La frase e l'animale morto erano sugli scalini in marmo del Duomo, dove sono stati trovati dal sagrestano, all'apertura della chiesa, di buon mattino. È stato lui a segnalare l'episodio alla polizia, che ha avviato le indagini per individuare i responsabili e chiarire le motivazioni del gesto.

La scritta è stata fatta con un pennarello blu e ha sporcatto tre gradini, ripuliti su disposizione della Curia prima che i fedeli arrivassero per la messa del mattino. Gli

investigatori sono propensi a scartare l'ipotesi di un gesto compiuto da un gruppo di satanisti, anche se le indagini saranno approfondate in tutte le direzioni. In zona ci sono molte telecamere di sorveglianza e di banche, attività commerciali, ma anche collegate alla polizia municipale, per la gestione della viabilità: è possibile che quegli occhi elettronici abbiano visto e registrato l'atto di teppismo.

Sovrante, vicino alla chiesa e sugli stessi scalini imbrattati la sera si danno appuntamento gruppi di ragazzini. L'ipotesi più probabile è che siano

stati loro a scrivere con un pennarello blu quella frase alta pochi centimetri e lunga quasi un metro, rafforzata da un piccione che magari era stato investito da un'auto sulla strada poco distante. Un modo come un altro per sfuggire alla noia di una sera di fine estate, che però potrebbe portare loro qualche guaio con la Giustizia.

Secondo gli investigatori, le modalità sarebbero molto lontane dalle attività dei satanisti. Ad esempio, l'utilizzo di un pennarello non sembra nello stile dei personaggi che adorano la figura del

diavolo. In più, con ogni probabilità l'eventuale sacrificio di un animale sarebbe avvenuto in altro modo, seguendo una ritualità e con altri risultati. E poi, c'è il testo della scritta, troppo vago e banale per essere collegato a un'attività comunque carica di elementi teorici e dog-

mi collegati a un culto. Ma per qualche ragazzino annoiato in cerca di bravate e di attenzioni, il tema del satanismo è l'ideale. Magari nella speranza di sollevare allarme, timori per un «attacco» dei segnaci del male al Duomo, punto di riferimento per i cristiani torinesi.

[C.L.]

Ma per qualche ragazzino annoiato in cerca di bravate e di attenzioni, il tema del satanismo è l'ideale. Magari nella speranza di sollevare allarme, timori per un «attacco» dei segnaci del male al Duomo, punto di riferimento per i cristiani torinesi.

[C.L.]

LA STAMPA 10 AGOSTO

LA

Torre Pellice, in corteo con i valdesi il rischio chiusura dei loro ospedali

Arriva il ministro Kyenge al dibattito sul pluralismo religioso

VERA SCHIAVATZI

LA "porta stretta" di Gesù, un passaggio difficile e rischioso che però ci apre alla libertà e alla gioia del servizio. Non è strano che Maria Bonafede, pastora, prima donna a ricoprire la carica di Moderadora, abbia scelto proprio queste parole dal Vangelo di Matteo per la predicazione al culto inaugurale del Sinodo delle chiese valdesi e metodiste che si è aperto ieri a Torre Pellice. Lo ha fatto in una giornata particolare nella quale le tensioni sociali — come il rischio-chiusura degli ospedali valdesi di Pomaretto e Torre Pellice — si sono mescolate con le ragioni della fede e della benedizione che il Sinodo richiede ogni anno, pregando insieme nel Tempio, sui propri lavori e sulle proprie decisioni.

Quest'anno infatti il tradizionale corteo sinodale che prima del culto si snoda dalla "Casavaldese" fino al vicino tempio di Torre Pellice, si è incrociato con una manifestazione organizzata dai comitati locali contro la chiusura degli ospedali "valdesi" di Torre Pellice e Pomaretto, ceduti dalla Chiesa valdese alla Regione Piemonte nel 2003, e che quest'ultima intende ora ridurre a semplici presidi "a valenza sanitaria". I rappresentanti dei Comitati per gli ospedali valdesi hanno consegnato alla pastora Bonafede una bandiera simbolo della loro protesta. Poco dopo, nel tempio gremito dai deputati del Sinodo, dai fedeli e dagli ospiti, la pastora Bonafede ha messo l'accento sull'incontro con Gesù. Con la metafora della "porta stretta", ha affermato, «Gesù mette a fuoco il fatto che alla vita vera e piena, al Regno di Dio, non si accede passando per ogni dove e, più ancora, che quella porta attraverso cui transitare chiede decisione e impegno». La vicenda degli ospedali, dunque, è un grave problema sociale che ferisce il territorio delle valli e scatena la protesta anche a Torino. Ma soprattutto è il simbolo, uno dei tanti, che testimonia la difficoltà di essere minoranza e di affermare un'etica propria e al tempo stesso aperta a tutti. Dopo aver ri-

cordato che l'immagine della porta stretta è utilizzata anche per denunciare la crisi economica in corso, una crisi che ha stritolato molta gente e «che ogni due giorni qualcuno prova ad arci per passeggiare e quasi risolta», la predicatrice ha sottolineato che la porta stretta di cui parla la Bibbia è un'altra: «E' Cristo che ci incontra nelle strette della vita, nel cuore delle nostre lotte per non perderci nel non senso e nella paura». E cos'altro è la vocazione se non riconoscere l'incontro fondamentale della vostra vita, non come una passeggiata piena di onore e di riconoscimenti, ma come una strettoia nella quale intravedi la libertà e la vita quando non lo pensavi più possibile. Intanto per stasera è attesa a Torre Pellice la ministra per l'integrazione, con delega per il dialogo interreligioso, Cécile Kyenge, che interverrà alle 20,45 nel tempio valdese di Torre al convegno intitolato: «Santa ignoranza. Gli italiani, il pluralismo delle fedi, l'analfabetismo religioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La pastora
Bonafede parla
della crisi: difficile
ma apre alla gioia
del servizio**

REPUBBLICA

PAG 1

“Non si batte la crisi tagliando i servizi e le cure alle persone”

A Torre Pellice si è aperto il Sinodo Valdese

Reportage

ANDREA ROSSI
INVITATO A TORRE PELLICE

Sfilano in silenzio. Lentamente. Due cortei che marciano l'uno verso l'altro. S'incontrano, si stringono senza mai fondersi. Di qua mille e più abitanti della Valpelllice, che temono di perdere i loro ospedali; di là i pastori e i membri del Sinodo Valdese. Non una parola. Solo un lungo applauso, quando i due cortei s'incrociano sulle soglie del Tempio e il corteo laico cede il passo alla processione, e tanti occhi lucidi: «ci siamo, siamo tanti, difendiamo la nostra terra».

Desolante avvenire

Qualcuno lo scambierà per localismo un po' vecchia maniera. Ma c'è dell'altro, qualcosa di più profondo, un altro modo di pensare il benessere, lo sviluppo, l'uscita dalla crisi. «Hanno ragione. Un territorio senza trasporti e senza luoghi di cura è destinato a un desolante avvenire», dice un pastore arrivato dalla Svizzera. Lo denuncia il fiume di bandiere (senza simboli politici) dei comitati in marcia per gli ospedali, o questo strano connubio di uomini di fede e laici che è la comunità valdese. L'apertura del Sinodo si sviluppa intorno alla crisi e alle sue mille facce, in osmosi tra dentro e fuori, tra il Tempio e la prote-

sta. Fuori viene esposto uno striscione: «Valpelllice meno tre, Valsusa più due», dove meno tre sta per ospedali, ferrovia e scuola, azzoppate dai tagli, e più due sta per Tav e Frejus, grandi opere di cui, secondo loro, si potrebbe fare a meno.

Le due strade

Dentro non si respira la stessa animosità, risuonano citazioni delle sacre scritture, altrettanto chiare, più esplicite ancora. «Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione», recita il vangelo di Matteo. E sono le parole che la pastora Maria Bonafede sceglie per tracciare la sua predicazione che apre la settimana del Sinodo.

La porta stretta, vista da qui, è l'uscita dalla crisi che investe mezzo mondo e anche

l'Italia, e di cui «la vicenda degli ospedali è emblematica, visto che si vorrebbe costringere le persone a percorrere decine di chilometri per potersi curare al solo scopo di risparmiare». Ma

soprattutto è il rifiuto di visioni semplificate e modelli già sperimentati e fallimentari.

L'egoismo

«Sarà ancora dura, questa crisi», dice Maria Bonafede. «Ancora un sacco di gente verrà stritolata anche se ogni due giorni qualcuno prova a farla passare come un fenomeno passeggero, quasi risolto, in via di soluzione.

Invece è il risultato carico di conseguenze gravi e durature della via larga imboccata tanto tempo fa, del pensare solo a se stessi, dell'uso scriteriato e illimitato delle risorse, della terra, dell'acqua, della disattenzione sul terreno del lavoro e dei servizi alle persone».

Come uscirne? Dal popolo valdese arriva una risposta quasi politica: un muro eretto nei

confronti delle parole d'ordine che inondano il dibattito pubblico italiano. Niente spazi all'illusione del finale felice, della ripresa dietro l'angolo, della via larga e spaziosa». La via stretta predica a Torre Pellice guarda altrove: «Siamo costretti a do-

INTEGRAZIONE

Stasera incontro con il ministro Cécile Kyenge

mandarci, personalmente e collettivamente, come uscirne, con quale speranza, con quali criteri, con quali parole nuove che sappiano reggere lo spavento nel quale siamo sprofondati». Le parole proveranno a trovarle questa settimana, nelle sessioni di lavoro, nelle discussioni e nei confronti pubblici - a cominciare da quello di stasera, su religioni e integrazione, con il ministro Cécile Kyenge, durante i quali la comunità valdese deciderà la propria traiettoria.

LA STAMPA pag. 46

Il Cie dalla parte degli agenti “La nostra vita d'inferno”

Da gennaio 20 poliziotti feriti: "Le rivolte sono all'ordine del giorno"

Inchiesta

MASSIMO NUMA

Venti poliziotti, carabinieri e finanziari feriti da gennaio a oggi. Sezioni devestate da raid vandalici e da incendi provocati dagli ospiti. Era costata parecchi milioni di euro la ristrutturazione del Cie di corso Brunelleschi. Alla fine, di quella struttura modello, in grado di accogliere in modo dignitoso 210 stranieri, uomini e donne, clandestini e in attesa di essere identificati e infine espulsi dall'Italia, è rimasto poco.

Come è ora

Attualmente sono sopravvissuti 61 posti-letto, ora tutti occupati e con un flusso continuo poiché anche negli altri Cie sono in corso campagne di demolizione, teleguidata dai centri sociali anarchici e autonomi, che hanno fatto della guerra a queste strutture un ennesimo fronte di conflitto sociale, particolarmente grave proprio a Torino.

Adesso il disagio tra le forze dell'ordine e i militi della Croce Rossa sta superando il livello di guardia. Se ne fa interprete il sindacato di polizia Sap. Spiega il consigliere nazionale Massimo Montebone: «Sono assolutamente necessarie nuove regole di ingaggio per gli

agenti che operano all'interno, i Cie sono una "non prigione" ma dove gli ospiti, che non sono però definiti reclusi, vengono privati della libertà. Un osimoro che, tradotto in concreto, significa enormi difficoltà nel gestire una situazione delicatissima, anche sotto il profilo umanitario».

Ogni giorno

Una fonte che non vuole rivelare la propria identità, racconta cosa accade ogni giorno dietro le mura del Cie: «I danneggiamenti provocati dagli immigrati, in particolare incendi, l'ultimo grave i primi di agosto, il 4, hanno devastato due intere aree maschili e reso inagibili varie stanze delle altre quattro aree. Gli ospiti danno fuoco ai materassi, si continua a dare loro gli accendini, questo purtroppo aumenta i rischi perché quando i vigili del fuoco intervengono per

sedare un incendio la stanza resta inutilizzabile per settimane prima di poter essere rimessa a posto e ottenere l'agibilità necessaria per essere riaperta». All'interno ci sono 20 agenti, carabinieri e finanziari, più 9 militari dell'Esercito, divisi in turni di 6 ore. E i ritmi sono massacranti, in tutto 80 uomini ogni 24 ore.

Ancora la testimonianza: «Nei mesi estivi scoppiano regolarmente le rivolte e così vengono destinati al Cie altri agenti del Reparto Mobile, dei Baschi Verdi e dei Battaglioni dei carabinieri. Per tenere sotto controllo il centro ci vogliono cento uomini, per controllare 61 migranti; costi enormi che si uniscono alla spesa giornaliera del mantenimento e dell'assistenza

immigrati, più i danni spaventosi che fanno».

Gli operatori

Oltre alle forze dell'ordine, lavorano all'interno del Cie, volontari pagati dalla Cri, medici, psicologi, infermieri, cioè altre 15, 20 persone.

Racconti drammatici: «Temo che fu arrestato un operatore che riforniva di droga gli immigrati, ci sono contatti con l'esterno per avere alcol e droga, anche coltellini...». E poi il ruolo dei centri sociali, in particolare degli anarchici dell'area insurrezionalista e dei media antagonisti che hanno creato una rete attorno ai Cie, con l'obiettivo di distruggerli, alimentando la tensione già alta. Lanciano all'interno palline da tennis riempite

di droga, cocaina e hashish e, quando si verificano evasioni, danno un appoggio logistico mettendo a disposizione, come rifugio, le decine di case occupate abusivamente, e diventate una specie di base per antagonisti e sans papier da ogni parte del mondo e d'Europa.

Le modifiche imposte recentemente alla legge Bossi-Fini hanno aumentato i problemi, con il passaggio da 6 a 18 mesi di detenzione, per le persone in attesa di essere identificate. È lo stesso modello dei Cie, ormai, a essere messo in discussione da molte aree politiche. L'Italia, con i suoi Cie fa da ultima barriera per proteggere i confini d'Europa dalle ondate di clandestini. Ma la Ue non fa nulla.

LE FUGHE
Chi riesce a scappare trova rifugio nelle case occupate

LA STAMPA PAG. 63

Strumenti "intelligenti" che rivelano subito le perdite e sostituiranno gli attuali che risalgono agli anni '50

Acqua: partirà entro le fine dell'anno la rivoluzione dei contatori "smart"

CONTATORI intelligenti, capaci di far conoscere in tempo reale la qualità e la provenienza dell'acqua, i consumi e le perdite sulla rete. Promessi sono stati promessi, e la società dell'acquedotto, Smat non ha nessuna intenzione di rinunciarvi, anche se i soldi che sarebbero dovuti arrivare ad agosto dal Ministero della Ricerca a sostegno del progetto «smart» non ci sono ancora. L'installazione tarderà, ma la «rivoluzione» dei contatori dell'acqua non può aspettare: «Entro fine anno cominceremo ad installarli a Torino e a Settimo — annuncia l'amministratore delegato, Paolo Romano — Non è più possibile il sistema attuale, fermo agli anni '50.

I nuovi contatori intelligenti

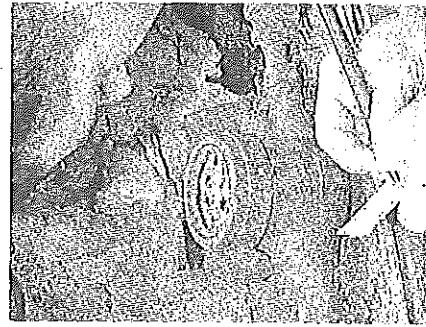
Le nuove centraline dovranno essere finanziarie con soldi statali che però non sono arrivati

permetteranno di sapere in tempo reale, misurando gli sbalzi di pressione, se sono in corso delle perdite sulla rete, di controllare il consumo diretto per abitazione, di evitare i disserizi. «Ci permetteranno di intervenire in tempo reale, e quindi di ridurre i danni», spie-

Attraverso appositi terminali video sarà possibile conoscere in tempo reale non solo i consumi idrici delle case, ma anche la qualità dell'acqua, la sua provenienza, le eventuali interruzioni del servizio. L'obiettivo che più sta a cuore all'amministratore delegato di Smat è quello della riduzione delle perdite occulte, ma anche quello di contenimento dei costi energetici e del livello di sicurezza in caso di contaminazioni. I torinesi, nella attesa che vengano installati, potranno intanto prendere la mano con la nuova app («presto anche per Android») che Smat ha messo a punto per favorire la partecipazione e il controllo da parte dei consumatori.

(G.G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una vecchia centralina

Cosa cambia per i cittadini?

ga Romano». Nascono da un progetto realizzato insieme all'acquedotto milanese, con la collaborazione di Politecnico e Università di Torino, Cnr, Telecom e Telit, e hanno vinto il bando per l'innovazione, aggiudicandosi, tra i due comuni torinesi coinvolti e gli otto milanesi, 14 milioni di euro, tre solo per Torino. «Più che altrettanto portava il riconoscimento di qualità — dice Romano, dopo i ritardi del ministero — Non aspetteremo comunque i soldi per cominciare con l'installazione».

(G.G.)

REPUBBLICA 1000 III